

Esperienze Sociali nasce nel 1960 per volere del Cardinale Ruffini a Palermo per affrontare e comprendere i profondi mutamenti socio economici e culturali che attraversavano l'Italia negli anni della ricostruzione postbellica, a livello strutturale e politico-sociale. Ruffini, con profonda saggezza e lungimiranza, intendeva avviare e promuovere processi di costruzione scientifica e culturale di alto livello accademico ed al contempo assicurare la divulgazione e l'utilizzo concreto dei più avanzati prodotti di ricerca, rendendoli disponibili a tutti gli operatori del sociale oltre che ai ricercatori accademici.

Oggi, nuovi mutamenti attraversano l'Italia, nel più ampio contesto europeo ed euromediterraneo, immigrazione, nuove povertà, nuove forme di aggregazione sociale e familiare sono solo alcune delle tematiche emergenti. Esperienze Sociali intende analizzare e comprendere tali nuovi fenomeni, attraverso un vertice di osservazione ecologico, sistemico, psicoanalitico, socio-politico, giuridico-economico, ecopsicodinamico ed un vertice applicativo di tipo psicologico clinico nel sociale, e pedagogico trasformativo.

Dal 2018 è presente online, in formato open access, all'indirizzo www.esperienzesociali.org con un proprio ed autonomo ISSN online (2612-145X)



Esperienze sociali è oggi inserita negli elenchi dell'ANVUR delle riviste scientifiche dell'Area 11 e dell'Area 14, validi ai fini del II Quadrimestre ASN 2021-2023 - pubblicati l'11/10/2021.

ESPERIENZE SOCIALI

Abbandoniamo l'estinzione!
Costruiamo cultura!





107

ANNO LXII
N. 2 - 2021

Esperienze Sociali

*Abbandoniamo l'estinzione!
Costruiamo cultura!*

ISSN 0423-4014

Esperienze Sociali

Rivista semestrale interdisciplinare di Scienze Sociali fondata dal Cardinale

Ernesto Ruffini

Autorizzazione del tribunale di Palermo n. 26/1960

ISSN online 2612-145X

ISSN a stampa 0423-4014

Direttore responsabile

Giuseppe Mannino

Consiglio direttivo

Folco Cimagalli, Erika Faraci, Marta Schiera, Santa Giuseppina Tumminelli

Comitato Scientifico

Cristiano Bevilacqua, Sergio Bini, Marco Bruschi (MIUR), Calogero Caltagirone (LUMSA), Alberto Capote Lama (Universidad de Granada), Gabriele Carapezza Figlia (LUMSA), Vito Chiaramonte, Folco Cimagalli (LUMSA), Salvatore Cincimino (UNIPA), Pietro Cognato, Stefania Cosci (LUMSA), Rita Cutini, Meriem-Faten Dhouib (Université de La Manouba), Giuseppina D'Addelfio (UNIPA), Carmela Di Agresti (HUMANITAS), Umberto Di Maggio, Maria Jesus Dominguez Pachon (UNILEON), Erika Faraci, Fabiola Faraci, Caterina Fiorilli(LUMSA), Francesca Giannone (UNIPA), Serena Giunta, Karin Guccione, Calogero Iacolino (UNIKORE), Antonella Iacono, Vito Impellizzeri (FATESI), Viviana Langher (La Sapienza), Blaž Lenarčič (Koper - Institute for Social Studies), Gianluca Lo Coco (UNIPA), Pietro Lo Iacono(LUMSA), Girolamo Lo Verso, Marilena Macaluso (UNIPA), Emilia Mangone (UNISA), Giuseppe Mannino (LUMSA), Paolo Marchetti, Alberto Melloni (Università di Modena), Salvatore Milazzo (MIUR), Veronica Montefiori, Fethi Nagga (Université Tunis El Manar), Giuseppe Notarstefano (LUMSA), Antonio Panico (LUMSA), Mario Alessandro Peralta, Filippo Pergola, Carlo, Petta, Rita Pillitteri, Laura Purpura, Nicoletta Purpura, Elisa Puvia(CNR), Marina Quattropiani (UNIME), Sergio Salvatore (La Sapienza), Vincenzo Schirripa (LUMSA), Leonardo Seidita, Marinella Sibilla (LUMSA), Lidia Scifo, Marianna Siino (UNIPA), Giovanni Silvestri, Ina Siviglia (FATESI), Cristina Sofia (Università di Chieti-Pescara), Salvatore Spagnuolo, Giancarlo Tamanza(Cattolica), Santa Giuseppina Tumminelli (UNIPA), Loredana Varveri, Emilio Vergani, Pietro Virgadamo (LUMSA), Catherine Wihtol de Wenden(CNRS)

Segreteria di redazione

Giorgia Iannelli (Edity), Valeria Patti (Edity) Rita Pillitteri

Redazione di "Esperienze Sociali", Mail: esperienzesociali2017@gmail.com

Direzione scientifica: Prof. Giuseppe Mannino, Tel.: 3477547387, mail: g.mannino@lumsa.it

La rivista "Esperienze Sociali" in formato cartaceo è distribuita gratuitamente, nella versione digitale è disponibile all'indirizzo: www.esperienzesociali.org

Sommario

Editoriale Abbandoniamo l'estinzione! Costruiamo cultura! GIUSEPPE MANNINO	5
Né ricchezza né povertà! SALVATORE SPAGNUOLO	13
La nuova povertà: fenomeno controverso e multidimensionale FABIOLA FARACI, GIUSEPPE MANNINO	25
Povertà, giustizia sociale e spazio pubblico urbano ANTONIO PANICO, CARMEN SALE	41
Povertà e semplicità nel Beato Giuseppe Puglisi: una lettura della povertà, tra dominio e custodia del Creato LAURA STALLONE, MARIA PIA AVARA	51
La pandemia da Covid-19: povertà in aumento FEDERICA DRAGO,	57
Sviluppo di comunità in una visione sostenibile del lavoro sociale EUGENIO IACOMELLI	73
Ai confini della povertà. Strategie d'intervento e ruolo dei servizi sociali ANNA MARIA DI PAOLA, SERENA GIUNTA, GIOACCHINO MAZZOLA	85
"Ne usciremo migliori": odio e hate speech durante la pan- demia da Covid-19 GIUSEPPINA TUMMINELLI	99



“Ne usciremo migliori”: odio e hate speech durante la pandemia da Covid-19

GIUSEPPINA TUMMINELLI¹

Abstract

“Il mondo non sarà più lo stesso” è il monito che maggiormente è circolato durante la pandemia. Ed effettivamente il mondo è cambiato, le relazioni e gli equilibri si sono modificati. Anche il diritto alla salute, a livello internazionale, ha innescato discussioni e dibattiti, ad esempio sul diritto al vaccino: a chi somministrarlo? Quali Paesi hanno la priorità? Quali categorie sono maggiormente a rischio? Sulla obbligatorietà del vaccino e del green pass: il vaccino deve essere reso obbligatorio? Rendere obbligatorio il green pass lede la libertà individuale? Le domande sono sicuramente numerose e sono riconducibili sia al momento della diffusione pandemica sia alla fase attuale, ma anche alla costruzione di visioni future.

La lettura di quanto è accaduto ha sicuramente valenze diverse e senza dubbio il Covid-19 ha esercitato impatti devastanti sulla collettività amplificando le disuguaglianze e, conseguenza alquanto problematica e preoccupante, ha esasperato i comportamenti razzisti e xenofobi esacerbando le tensioni. La condizione dell'altro come pericolo e come minaccia per il proprio status è stata aggravata dalla pandemia. Ed è proprio su questa paura che i movimenti populisti e sovranisti hanno fatto leva per alimentare le distanze, creare malcontento e contribuire a normalizzare l'odio. Ciò ha offerto l'immagine di una società sempre più debole e facilmente attaccabile non soltanto dal virus Covid-19, ma dai virus dell'intolleranza e dalle pratiche discriminatorie.

In questa sede, l'attenzione non sarà rivolta all'analisi dei segnali di incoraggiamento, di solidarietà, di cooperazione, che sono stati diffusi durante il periodo pandemico, ma ai messaggi d'odio, soprattutto nei confronti dei migranti, che hanno alimentato i populismi di stampo nazionalista dividendo il Paese.

Parole chiave: Covid-19; razzismo; migranti; discriminazione

¹ PhD, Ricercatore in Sociologia, Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Palermo. santagiuseppina.tumminelli@unipa.it. Questo articolo è stato realizzato con il contributo del Fondo di Finanziamento per la Ricerca di Ateneo dell'Università degli Studi di Palermo 2019/2020.

Giuseppina Tumminelli

Abstract

“The world will never be the same again” was the warning that circulated most during the pandemic. And actually, the world has changed, relationships and balances have shifted. Even the right to health, on an international level, has triggered discussions and debates, for example on the right to a vaccine: to whom should it be administered? Which countries have priority? Which groups are most at risk? On the compulsory nature of the vaccine and the green pass: should the vaccine be made compulsory? Does making the green pass compulsory violate individual freedom? The questions are certainly numerous and relate to the time of the pandemic outbreak, the current phase, but also the construction of future visions.

There is no doubt that Covid-19 has had a devastating impact on the community, amplifying inequalities and, as a rather problematic and worrying consequence, has exacerbated racist and xenophobic behaviour, intensifying tensions. The condition of the other as a danger and a threat to one's status has been exacerbated by the pandemic. And it is precisely this fear that populist and sovereignty movements have leveraged to fuel distances, create discontent and help normalise hatred. This has offered the image of a society that is increasingly weak and easily attacked not only by the Covid-19 virus, but by the viruses of intolerance and discriminatory practices.

The focus here will not be on analysing the signals of encouragement, solidarity and cooperation that were disseminated during the pandemic period, but on the messages of hatred, especially towards migrants, that fuelled nationalist populism and divided the country.

Keywords: Covid-19, racism, migrants, discrimination.

1. “Andrà tutto bene”

Il periodo pandemico è rimasto e rimarrà presente nella vita di ciascuno perché ricorda la morte, la malattia, l'isolamento, il distanziamento, lo *smart working*, la didattica a distanza, l'introduzione di nuove pratiche nel quotidiano e il significato attribuito ai colori per comprendere lo stato delle regioni italiane e non solo. Oltre a tutto questo, il virus ha determinato anche altri effetti che hanno avuto e continuano ad avere impatti pericolosi, come quello di amplificare la diffusione di atteggiamenti discriminatori e l'incremento delle disuguaglianze. Aspetti già presenti ma che ora si sono estesi e hanno coinvolto anche altri target e ambiti (ENAR, 2020; Human Rights Watch, 2020).

In questo scenario, le migrazioni diventano l'esempio di un argomento dal quale i populismi traggono alimento, ingigantendo il tema dei confini ed esasperando le paure verso l'altro. Non è un caso che il rapporto tra migranti e Covid-19 e, in particolar modo, tra gli sbarchi e la pandemia, sia stato amplificato dalla propaganda sovranista che ha utilizzato il virus come argomento giustificante la chiusura dei porti e ha fomentato l'immagine stereotipata del migrante come portatore dell'epidemia. La presunta responsabilità dei migranti nella diffusione del virus è stata al centro dei proclami sulla collettività e degli atteggiamenti di odio nei confronti degli stessi.

Diverse e numerose sono state le ricerche in Europa, che hanno sottolineato il crescente clima di odio, di intolleranza, di islamofobia, di antisemitismo e di razzismo non soltanto sul web, ma anche nelle relazioni interpersonali, come dimostrano i pestaggi e le aggressioni riportate dalla cronaca (ECRI, 2020; Eurispes, 2020; FRA, 2020; Osgad, 2020; Vox, 2019; Amnesty International, 2019; Andrisani *et al.*, 2020). Tutte queste manifestazioni possono essere lette, inoltre, come sintomi del dilagare di forme di disagio sociale e, prendendo in prestito il concetto proposto da Boccacin (2021), di povertà “relazionale”, nonché della diffusione di relazioni prive di valori e svuotate.

Senza dubbio, il Covid-19 ha avuto impatti diversificati strettamente connessi alle condizioni economiche, sociali e culturali degli individui. Impatti più che negativi sono stati quelli determinati sulle persone che si trovavano, ad esempio, già in condizioni abitative precarie e in difficoltà lavorative, non potendo, in moltissimi casi, svolgere le occupazioni attraverso le forme delle modalità smart. Tra gli impatti più preoccupanti vi sono riconducibili all'esasperazione dell'individualismo e all'accentuazione degli atteggiamenti di distanza e di discriminazione nei confronti dell'altro. In questa sede si farà riferimento a questa seconda situazione, perché ritenuta preoccupante per gli scenari futuri, per il formarsi di conflitti sociali e per l'inasprirsi dell'odio verso i target più deboli e fragili.

L'Osservatorio Italiano sui Diritti, nel corso del 2019, analizzando i messaggi d'odio ha evidenziato tra i destinatari privilegiati di questi sentimenti i migranti, i musulmani e gli ebrei. Rispetto all'anno precedente vi è stato un incremento dell'antisemitismo e dell'islamofobia (Vox, 2019). Come riportato da Eurispes (2020), nel 2019 il 16% di italiani ha negato l'esistenza della Shoah; le donne, a prescindere dalla provenienza, rimangono i soggetti più vulnerabili e le principali destinatarie dell'odio, mentre sono costanti i danni verso chiese e luoghi di culto².

In questo clima, la “normalizzazione dell'odio” (Andrisani *et al.*, 2020) è diventata una costante e un aspetto preoccupante per le ripercussioni che può innescare sulle relazioni e sulla fiducia nei confronti dell'altro. L'odio online (Amnesty International, 2021) ha alimentato le rappresentazioni e le azio-

² <https://hatecrime.osce.org/hate-crime-against-christians-and-members-other-religions>.

Giuseppina Tumminelli

ni discriminanti. Mentre la retorica populista è stata fomentata dall'immagine di invasione degli stranieri, dal senso di insicurezza, dalla pericolosità e dall'idea dei migranti come untori e come pericolo per l'ordine pubblico. A riprova di quanto detto e paventato, nel corso del 2019 (Oscad, 2020), la maggior parte dei reati denunciati, nel 75% dei casi, è stata di matrice xenofoba e razzista.

Fernand de Varennes, *special rapporteur* delle Nazioni Unite sulle minoranze, aveva dichiarato che «il Covid-19 non è solo un questione di salute ma un virus capace di esacerbare la xenofobia, l'odio, l'esclusione» (Faloppa, 2020) e, ancora, António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, l'8 maggio aveva messo in guardia sulla diffusione ingiustificabile dell'*hate speech*. Pertanto, nonostante durante la prima fase circolassero frasi incoraggianti come "andrà tutto bene", "ne usciremo migliori", si cantasse dai balconi, si inneggiasse all'unità per lottare insieme contro il virus, si esaltasse la "responsabilità" individuale e collettiva nell'adozione di comportamenti adeguati alla situazione pandemica, ci si attrezzasse per continuare a lavorare, cresceva la diffusione della propaganda xenofoba.

A riprova di ciò, sono evidenti i toni esasperati e preoccupanti utilizzati nella dichiarazione rilasciata il 19 maggio 2020 dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI, European Commission against Racism and Intolerance, 2020; Eurispes, 2020; Amnesty International, 2020), nella quale veniva ribadita la preoccupazione nei confronti della diffusione a livello europeo di avvenimenti di violenza e di odio verso le minoranze:

la pandemia continua a scatenare uno tsunami di odio e xenofobia, colpevolizzazione e caccia alle streghe. Il sentimento di ostilità contro gli stranieri è cresciuto in rete e nelle strade. Le teorie del complotto antisemite hanno proliferato e ci sono stati attacchi anti-musulmani legati al COVID-19. Migranti e rifugiati sono stati dileggiati come origine del virus, negando loro di conseguenza accesso alle cure mediche³.

Il quadro, inoltre, diviene allarmante se confrontiamo i dati e le informazioni sugli episodi di violenza (Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali - Fundamental Rights Agency, 2020). Nonostante venga sottolineato che i dati siano sottostimanti, l'Enar (2020) ha evidenziato l'incremento nel numero di crimini d'odio nei confronti, in particolar modo, dei cinesi etichettati come untori e discriminati nell'accesso ai servizi di salute ed educazione (Haokip, 2020). In questo quadro, la sinofobia sembra una conseguenza inevitabile se si considera anche che il Covid-19 è stato chiamato, per diverso tempo e in diversi Paesi, "virus cinese" (Reny & Barreto, 2020).

In Italia, dal 20 gennaio all'8 marzo 2020, sono stati 61 gli episodi di aggressione e di discriminazione a danno di cittadini soprattutto asiatici

³ <https://unric.org/it/covid-19-appello-globale-del-segretario-generale-antonio-guterres-per-affrontare-e-contrastare-i-discorsi-di-odio-legati-alla-pandemia/>.

(Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia, 2020: 213). A riprova di quanto detto, e in riferimento al disagio manifestato, la comunità cinese ha promosso la campagna on line “Noi non siamo un virus” per liberarsi da etichette fuorvianti e ridurre i dilaganti casi di discriminazione.

I fattori di discriminazione continuano ad essere animati da elementi socio-culturali e dall’avvio di processi di squalificazione dell’altro attraverso la costruzione di una polarizzazione che pone, ad esempio, da una parte chi è tutelato e dall’altra chi non lo è, e dà vita anche alla diffusione, come nel caso dei migranti, di pregiudizi sul lavoro (“ci rubano il lavoro”), sulla salute (“ci portano le malattie”), etc. La costruzione sociale negativa dell’altro, in questo caso, è stata innescata dalla presenza dei migranti, con la diretta conseguenza della vittimizzazione della popolazione autoctona (Aime, 2020: 195).

Nonostante ciò, il malessere collettivo e la sfiducia nelle relazioni non possono essere spiegati facendo esclusivamente ricorso alla presenza di migranti, ma alle conseguenze che le crisi hanno innescato negli anni trascorsi e che hanno portato a vedere nell’altro, in un contesto sempre più globalizzato, il “nemico” per eccellenza. «L’icona di ogni male, diventa portatore di malattie, terrorismo, disoccupazione, disagio culturale» (Aime, 2020: 182). Il “razzismo della minaccia e della paura” (Alietti & Padovan, 2005; 2014) si è incrementato, facendo accelerare le tensioni e i conflitti già esistenti e amplificando sia quella che potremmo chiamare povertà relazionale, sia la paura di matrice nazional-popolare.

2. Odio e discriminazione

L’immagine dell’invasione sembra avere assunto caratteristiche di cronicità, difficilmente discutibile, e trasversalità ai diversi momenti storici. Gli anni Ottanta sono stati segnati dalla presenza di nordafricani etichettati come “vu’ cumprà”; gli anni Novanta sono stati caratterizzati dalla paura per l’invasione degli albanesi sulle coste pugliesi; il Duemila è l’anno della paura nei confronti dei rumeni e dei bulgari in conseguenza dell’inserimento di questi Paesi nell’Ue; gli ultimi anni, invece, sono stati orientati verso i migranti provenienti dal continente africano e verso la costruzione di una rappresentazione collettiva della migrazione come invasione.

L’uso delle notizie sembra essere strettamente dipendente dall’obiettivo che si vuole raggiungere e, come emerge in questo caso, è strettamente connesso al tema del “consenso” politico (Tumminelli, 2021). I migranti prendono parte allo spettacolo della politica divenendone il riflesso, la preoccupazione, la manifestazione degli interessi contrapposti. La paura verso il migrante viene spettacolarizzata, mentre le notizie sui flussi migratori, nel corso del 2019, hanno raggiunto il 51% (VII Report dell’Associazione Carta di Roma).

Giuseppina Tumminelli

Dal lavoro condotto da Amnesty International (2021), su 36.269 post e tweet è emersa una differenza tra l'offesa e l'odio. Il 10,5% dei commenti ha carattere offensivo e/o discriminatorio, mentre l'1,2% è *hate speech*. I commenti d'odio classisti si incrociano col tema immigrazione e con la solidarietà. I destinatari diretti dei post/tweet sono gli LGBTI, seguiti da persone musulmane, organizzazioni non governative o individui che svolgono attività umanitarie, donne, rom, migranti e rifugiati.

Elementi interessanti provengono dai rapporti dell'Associazione Carta di Roma. Nell'ultimo rapporto, il nono, "Notizie ai Margini"⁴ (2021) ha analizzato le modalità attraverso le quali il mondo dell'informazione si confronta con le migrazioni. Vengono evidenziati elementi di continuità ed elementi di rottura rispetto agli anni precedenti. Il dato rilevante è che, rispetto al 2019 e al 2020, nel corso del 2021 decresce l'attenzione mediatica nei confronti dei migranti, segnale dello spostamento dell'attenzione su altri temi, come l'emergenza Covid-19 e l'irruzione del virus, ossia

di uno straniero senza patria e senza volto. Che naviga fra noi, senza bisogno di attraversare confini clandestinamente. Senza bisogno di imbarcazioni. Il Covid è uno "straniero invisibile", che ha reso "meno visibili gli stranieri" che provengono da altri Paesi. Lontani. Soprattutto, ha sottratto alle migrazioni e ai migranti centralità nello "spettacolo della paura", che fa ascolti, sui media (Diamanti, 2021: 2).

Dall'analisi riportata da Carta di Roma, nel 2021, sulle testate prese in considerazione, 660 sono stati gli articoli che, collocati nella prima pagina, sono stati rivolti ad affrontare il tema delle migrazioni, registrando una diminuzione di interesse di quasi il 21% rispetto al 2020. Entrando nel dettaglio, *Avvenire* è il quotidiano che offre maggiore spazio alla questione migratoria, con 203 notizie. A questo segue *La Stampa* (123), *il Giornale* (112), *la Repubblica* (95), *il Fatto Quotidiano* (65) e *il Corriere della Sera* (62). Le notizie si concentrano, soprattutto, nei periodi estivi, in concomitanza con le vicende legate alla questione Afghanistan. Tra i temi, i flussi migratori sono quelli più rilevanti (58%), ai quali segue l'accoglienza (22%), tema quest'ultimo in connessione con la situazione afghana e con temi di rilevanza nazionale come lo *ius soli* e il riconoscimento della cittadinanza.

I toni utilizzati negli articoli riportati nelle prime pagine risultano soprattutto neutrali, mentre nel 7% dei casi sono allarmistici, riguardano soprattutto le notizie sul terrorismo, la criminalità e i flussi. La testata nella quale è possibile osservare questi toni è *il Giornale* (34,5% delle notizie). Nel 2% dei casi i toni sono rassicuranti e sono presenti nel 4,5% delle notizie nell'*Avvenire*. Nell'analisi dei nuclei tematici, le parole che ricorrono sottolineano la centralità dell'Europa in relazione all'essere una meta e uno spazio

⁴ <https://www.cartadiroma.org/>.

di transito, confine e frontiera, ma anche uno spazio nel quale ci si confronta sulle politiche migratorie. E ancora gli arrivi in mare, Lampedusa, l’Afghanistan, la rotta balcanica e il dibattito politico interno.

Tra le figure istituzionali, i leader politici italiani come Draghi e Mattarella sono soprattutto inseriti in un contesto europeo e non sono posti in relazione con i politici nazionali; tra questi ultimi spiccano Salvini e Meloni, quelli europei come Merkel, Macron e quelli internazionali come Biden, Erdogan, Orban e Lukashenko; tra le figure religiose Papa Francesco, e per la dimensione morale, i rappresentanti di organizzazioni non governative impegnate nei soccorsi in mare; per le istituzioni sovranazionali, l’Onu e le agenzie a questa connesse. Le notizie più rilevanti, nel corso del 2021, sono legate ai flussi migratori (40%), alla criminalità e sicurezza (24%) e all’accoglienza (20%).

Quanto accaduto con la diffusione della pandemia ha accentuato lo sfilacciamento della società, il venir meno del senso di comunità e lo svuotamento del concetto di responsabilità sociale coinvolgendo, in particolar modo, chi si trovava in condizioni già precarie, come i migranti. Sebbene sia stata attivata la mutualità, essa è stata praticata in contesti ristretti e, in particolar modo, nei rapporti di vicinato. Così come, in risposta alla domanda di beni di prima necessità, e nei casi di crescente povertà e di assenza di reddito, sono state attivate le reti di volontariato tradizionali a supporto delle persone. Lo scenario è andato, ma continua ad indirizzarsi, verso la nascita di nuove povertà e di nuove fratture sociali.

La parola che sembra corrispondere maggiormente a quanto è accaduto nei mesi scorsi non è “resilienza” ma “resistenza”. Il concetto di “resilienza”, benché sia ampiamente utilizzato e invocato, non sembra sia adatto, poiché rimanda al desiderio di transitorietà e di ritorno alla normalità e alla forma precedente. Sarebbe più opportuno utilizzare la categoria di “anti-fragilità” (Taleb, 2020) per sottolineare come questo momento storico possa essere letto in chiave trasformativa e rigenerativa (Magatti & Giaccardi, 2014).

3. Cosa fare?

La pandemia da Covid-19, come già detto, ha assunto i toni di una pandemia dell’intolleranza, amplificando le distanze, la sfiducia e le paure. Cosa fare? È urgente avviare riflessioni e interventi che siano finalizzati alla riduzione delle disuguaglianze da una parte e dei nuovi razzismi dall’altra. La tutela delle vittime di razzismo è un’altra delle azioni da incrementare attraverso la collaborazione tra organizzazioni del pubblico e del privato. Inoltre, rilevante è il controllo e il contenimento dei messaggi d’odio attraverso i social promuovendo campagne di comunicazione sociale che promuovano “contro-narrazioni”.

Giuseppina Tumminelli

I media sono stati e continuano ad essere i principali mezzi di diffusione e di propagazione del virus dell'odio. Colpisce sempre di più la semplicità con la quale si è pronti a utilizzare toni aggressivi e offensivi a danno dell'altro che in quel momento diviene il capro espiatorio di tutti i mali. Le difficoltà relazionali sono state superate nella dimensione virtuale dove è più facile nascondersi e lasciarsi andare agli impulsi distruttivi e all'odio.

Da ciò si auspica possano essere rivitalizzati i tessuti comunitari, si possa riscoprire il valore delle relazioni umane e la possibilità di vivere diversamente, mettendo in discussione l'iper-individualismo che caratterizza la globalizzazione a scapito della solidarietà e della responsabilità sia individuale sia collettiva. I limiti dei populismi nazionalisti che insistono sul sovranismo sono evidenti. Le strade da percorrere sono quelle della solidarietà globale, della cooperazione e dell'interconnessione come strategie possibili per fronteggiare le crisi e le difficoltà.

Ripercorrere la pandemia da Covid-19 potrebbe aiutare a ripensare l'esistenza nella direzione di una maggiore "umanizzazione" e a riscoprire i valori della solidarietà e della responsabilità sociale che contrastino i movimenti sovranisti europei che hanno utilizzato la pandemia come motivo per avallare la chiusura dei Paesi e incrementare le posizioni xenofobe nei confronti dei migranti.

Bibliografia

- Aime, M. (2020), *Razzismi e identità. Classificare, separare, escludere*, Torino: Einaudi.
- Alietti, A., Padovan, D. (2014), *Antisemitismo, islamofobia e razzismo. Rappresentazioni, immaginari e pratiche nella società italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Alietti A., Padovan D. (2005), *Metamorfosi del razzismo. Antologia di testi su distanza sociale, pregiudizio e discriminazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Amnesty International (2019). *Il barometro dell'odio*. <https://www.amnesty.it/barometro-odio/>.
- Associazione Carta di Roma (2021). *Notizie ai margini. Nono Rapporto Carta di Roma*. <https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2021/12/Notizie-ai-margini.pdf>.
- Andrisani, P. et al. (2020). *Cronache di ordinario razzismo. Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Lunaria.

- Boccacin, L. (2021). “Verso una definizione sociologica della povertà educativa”. In D. Bramanti, E. Carrà (a cura di), *Famiglia e povertà relazionale. Multidimensionalità del fenomeno e buone pratiche innovative*. Milano: Vita e Pensiero, 45-58.
- ECRI (2020). *Annual Report on ECRI's Activities Covering the Period from 1 January to 31 December 2019*. <https://rm.coe.int/ecri-annual-report-2019/16809ca3e1>.
- ENAR (2020). *Impact of COVID-19 on Racialised Communities: Key Findings*. https://www.enar-eu.org/wp-content/uploads/key_findings_of_the_map.pdf.
- Eurispes (2020). *Rapporto Italia 2020*. <https://eurispes.eu/ricerca-rapporto-rapporto-italia-2020/>.
- Faloppa, F. (2020). # *Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Torino: UTET.
- FRA - Fundamental Rights Agency (2020). *The Coronavirus Pandemic and Fundamental Rights: A Year in Review*. https://iapp.org/media/pdf/resource_center/coronavirus_pandemic_european_union_agency.pdf.
- Haokip, T. (2020). “From ‘Chinky’ to ‘Coronavirus’: Racism against Northeast Indians during the Covid-19 Pandemic”. In *Asian Ethnicity* 22 (2): 353-373.
- Human Rights Watch (2020). *Covid-19 Fueling Anti-Asian Racism and Xenophobia*. <https://www.hrw.org/news/2020/05/12/covid-19-fueling-anti-asian-racism-and-xenophobia-worldwide>.
- Magatti, M., Giaccardi, C. (2014). *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*. Milano: Feltrinelli.
- OSCAD (2020). *Quando l'odio diventa reato. Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes*. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserito_reati_odio_-_oscad.pdf.
- Reny, T.T., Barreto, M.A. (2020). “Xenophobia in the Time of Pandemic: Othering, Anti-Asian Attitudes, and COVID-19”. In *Politics, Groups, and Identities* 10 (2): 209-232.
- Taleb, N.N. (2020). *Antifragile. Prosperare nel disordine*. Milano: ilSaggiatore.
- Tumminelli, G. (2021). “L’impatto dell’emergenza Covid-19 sui processi di integrazione nel sistema di accoglienza”. In IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2021*. Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS: 183-186.
- Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti (2019). *La nuova mappa dell'intolleranza 4*. <http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-4/>.



Esperienze Sociali
Abbandoniamo l'estinzione! Costruiamo cultura!
A cura di Giuseppe Mannino

ISSN 0423-4014
ISSN online 2612-145X
Chiuso in redazione il 1 novembre 2021

